FOLKLORE E TRADIZIONI POPOLARI

Il tocco alla nuca di « Catlin-a »

e il « friccichio de dietro a le spalle »

Un modo di dire piemontese e una superstizione romanesca

Alberto Borghini

L'ecoApuano, anno 12, n° 11-12, 2001, p. 28

Con il nome di «Catlin-a» (Caterina) (1), o talora di «Maria Catlin-a» (Maria Caterina) (2), si usa, tra i contadini del Piemonte, designare familiarmente la morte.

Al proposito, uno dei modi di dire — che brevemente prenderemo qui in considerazione — è rappresentato da un'espressione quale «Catlin-a der coste secche à tucame ra cupetta» («Caterina scheletrica mi ha toccato la nuca»). (3)

Orbene, quantomeno nel quadro della cultura contadina piemontese, la nuca sarebbe considerata — assieme alle tempie — la parte più vulnerabile della testa (4): sarebbe perciò uno dei punti (diventa naturale pensarlo) in cui viene a focalizzarsi l'*attenzione* di «Catlin-a».

Un'altra *rappresentazione* potrebbe tuttavia essere riconoscibile alla base della suddetta immagine, o, comunque, sovrainvestirsi e in fin dei conti combinarsi con la precedente.

Mi riferisco ad una concezione del tempo (del rapporto passato-futuro) che, se per un verso ci riporta fino all'antichità, per un altro verso appare in più di una occasione individuabile nell'ambito del folklore di epoca recente e/o relativamente abbastanza recente.

Si tratta, in breve, di una configurazione temporale che apparirà diametralmente rovesciata rispetto a quella attiva e presente — diciamo così — nella *coscienza comune*: quest'ultima sarebbe costituita sull'idea dell'«andare», del «camminare», del «procedere» o simili. Secondo una siffatta prospettiva (si consideri per es. una nozione

quale è quella di «progresso») il passato è dietro di noi — e si allontana sempre di più dietro di noi — mentre il futuro ci sta dinanzi.

Ma un diverso parametro, come potrebbe essere quello del «vedere», comporterebbe — com'è immediatamente evidente — una inversione *letterale* della percezione(/concezione) nonché delle opposizioni-e-correlazioni spaziotemporali.

Rivolgiamoci per l'appunto al mondo antico. In un passo de *Il libro dei sogni* di Artemidoro si legge (I 21):

> *«Sognare di essere calvo nella parte anteriore del capo predice derisione e insieme disoccupazione per il presente; se uno invece sogna di esserlo nella parte posteriore, soffrirà nella vecchiaia una povertà e una miseria straordinarie: infatti tutto quanto sta dietro è simbolo del tempo futuro, e la calvizie non differisce in nulla dalla miseria, perché entrambe sono prodotte da una deficienza di calore vitale, oppure perché non offrono nulla a cui attaccarsi». (5)*

In un altro passo dello stesso Artemidoro si dice (*Il libro dei sogni* I 36):

> *«Sognare che la propria testa è stravolta all'indietro così da vedere alle spalle, impedisce di partire dalla patria, preannunciando un mutamento di progetti riguardo al viaggio, e vieta pure di intraprendere qualsiasi altra cosa: infatti impone di guardare non ciò che riesce gradito al momento, ma il futuro». (6)*

Ritorna, insomma, l'idea del futuro come posto dietro le spalle.

Per quanto concerne le tradizioni popolari italiane, mi limito qui a ricordare un'*opinione* quale la seguente, a suo tempo riscontrata nell'ambito del folklore romanesco. Alla nascita di un bambino,

> *«Si a la cratura ch'è nnata, dedietro a la capoccétta je ce trovate un ciuffétto de capélli fatto a ppizzo, è ssegno che un antro fratelluccio che je vierà appresso sarà de certo u' mmaschio». (7)*

Dalla conformazione del ciuffetto di capelli, «dedietro a la capoccétta» per l'appunto, si evince il sesso del prossimo figlio.

Una credenza dello stesso genere è altresì attestata nel quadro del folklore toscano (zona di Livorno). (8)

Tornando all'espressione piemontese di cui ci stiamo occupando, non sarà in sostanza da escludere che l'immagine di «Catlin-a» che tocca la nuca si costituisca — proprio ed anche lungo le linee di una siffatta rappresentazione del tempo — come una sorta di presagio e/o di presentimento, in grado di trasporre esistenzialmente la vicinanza della morte(/Morte): quella rappresentazione del tempo per cui ciò che sta nel futuro (ed in tale quadro ciò che sta nel prossimo futuro, in un futuro magari imminente) si situa dietro di noi (in una posizione, magari, di marcato ravvicinamento).

Nel caso in questione la «Morte» («Catlin-a») è o è stata talmente vicina che addirittura ci ha toccato alla nuca. (9)

D'altronde, se di nuovo ci rivolgiamo al folklore di Roma sarà interessante rilevare la seguente *suggestione*, relativa a quella che viene interpretata come una *sensazione fisica* della morte:

> *«Si quarche vvorta ve sentite come un friccichio de dietro a le spalle, a ll'improviso, che vve fa tutto scotolà, nun è gnente: è la morte che vv'è ppassata pe' la persona e vv'ha fatto provà quer senso». (10)*

La morte che passa attraverso la persona è l'idea-immagine che interpreta «quer senso» che è «come un friccichio»; e come un «friccichio», per l'appunto, «de dietro a le spalle», dal momento che la presenza-prossimità in certo qual modo anche materiale della morte(/Morte) temporalmente si pone — comunque — nel futuro (magari ravvicinato), per il vivo che ne sente in sé il *passaggio*.

È in rapporto a ciò — credo — che va letta la percezione del «friccichio» in quanto, qui almeno, localizzato «de dietro a le spalle».

Un ulteriore contributo sembrerebbe giungere — ancora una volta — dall'antichità. Con l'associazione «cupetta»-morte(/«Catlin-a») della tradizione piemontese, nonché «friccichio de dietro a le spalle»-morte del folklore romanesco, si potrà utilmente confrontare un altro passo del solito Artemidoro (*Il libro dei sogni* I 49):

> *«Riteniamo che il dorso e tutte le parti posteriori siano simbolo della vecchiaia, talché giustamente alcuni le definiscono proprie a Plutone. Di conseguenza, si avrà una vecchiaia corrispondente allo stato che esse hanno nel sogno». (11)*

Fin dall'antichità, come si può constatare, tanto il dorso quanto in generale «tutte le parti posteriori» del corpo farebbero specificatamente riferimento alla dimensione della morte («giustamente alcuni le definiscono proprie a Plutone»).

Di tutta evidenza si tratterà, in fin dei conti, di una pressoché inevitabile estensione semantica della rappresentazione del futuro come posto «dietro» di noi. (12)

Note

(1) Cfr. per es. Cl. Bocca - M. Centini, *Proverbi e modi di dire piemontesi*, Roma, Newton Compton 1998, pp. 209 e 258. Anche nota 3.

(2) Cfr. G. L. Beccaria, *I nomi del mondo. Santi, demoni, folletti e le parole perdute*, Torino, Einaudi 1995, p. 82. Anche nota successiva.

(3) Cfr. P. Grimaldi, *Rapsodie di un sarto di campagna. Pratiche e segni del tempo tradizionale*, in AA.VV., *Rivoltare il tempo. Percorsi di etnoantropologia*, a cura di Grimaldi, Centro Studi Cesare Pavese, quaderni 1996-1997, Milano, Guerini e associati 1997, pp. 9 sgg. (Introduzione), in part. p. 23; informatrice Gina Barroero, nata nel 1914, di Belvedere Langhe in provincia di Cuneo (nota 9, p. 43).

(4) È quel che opportunamente mette in rilievo Grimaldi, *Rapsodie di un sarto…*, cit., nota 9, p. 43 (informatrice G. Barroero, cit.).

(5) Trad. a cura di D. Del Corno, Milano, Adelphi 1975. Al riguardo, commenta Del Corno: «Diversamente che per noi, nel rapporto metaforico tra spazio e tempo per i Greci il futuro è ciò che si trova dietro le spalle, e non si può dunque vedere; mentre il passato è ciò che si trova davanti all'uomo, esposto alla sua vista» (ad loc., p. 304, nota 40).

(6) Trad. a cura di Del Corno, cit.

(7) G. Zanazzo, *Tradizioni popolari romane. Usi, Costumi e Pregiudizi del popolo di Roma*, Torino - Roma 1907-10, rist. Sala Bolognese, Forni, p. 40, n. 39 (*Si ffarà mmaschio o ffemmina ecc.*).

(8) Informazione da me raccolta diversi anni orsono.

Sulla tematica del futuro in quanto posto dietro di noi rinvio ad alcuni miei interventi: *Dietro le spalle: sul significato del lancio delle pietre nel mito di Deucalione e Pirra*, in «Materiali e discussioni per l'analisi dei testi classici», 10-11, 1983, pp. 319-25; *I morti e lo spazio domestico (a proposito di superstizioni comparate)*, in «Archivio per le tradizioni popolari della Liguria», XIII-XIV, voll. I-II, 1984-85, pp. 37-45; *Contributo al folklore modenese: la misura dell'ombra*, in «Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Antiche Prov. Modenesi», XI, XI, 1989, pp. 349-57; *La nuca calva dell'Occasione*, in «Aufidus», X, 30, 1996, pp. 19-21. Fin troppo facile osservare che in latino «post» significa «dietro» e «dopo» mentre «ante» significa «davanti e prima».

(9) In questa prospettiva ritengo che quanto pone in evidenza Piercarlo Grimaldi (la nuca considerata, almeno «nel mondo contadino» piemontese, come «la parte più vulnerabile del capo», assieme alle tempie) possa complementarmente — ed efficacemente — correlarsi con quel che si va qui sostenendo circa la strutturazione del tempo, in quanto soggiacente a diverse «esperienze» folkloriche, oltre che a svariati fatti mitologico-religiosi e più in generale di «rappresentazione collettiva» della cultura antica.

> Aggiungerei che la tematica del tocco alla nuca di «Catlin-a» può altresì rivestirsi — entro lo schema spaziotemporale del futuro dietro di noi — di una ben precisa valenza deittica: nel senso che tale immagine viene a sottolineare un'«esperienza diretta» di vicinanza-presenza della morte (di prossimità-presenza della Morte) da parte del soggetto, che tramite quell'immagine la esprime (quasi, la «realizza»).

(10) Zanazzo, *Tradizioni popolari romane. Usi, Costumi…*, cit., p. 118, n. 42 (*La morte e li mortorii*).

(11) Trad. a cura di Del Corno, cit.

(12) Un'ultima osservazione, sebbene un po' ai margini del lavoro. Per quanto concerne il sistema delle superstizioni romanesche, il tema del futuro dietro le spalle è ipotizzabile alla base, anche, di una «pratica» come questa che segue: «S'infileno tre aghi: uno cor filo rosso, uno cor filo nero, e un antro cor filo bianco. Poi da una persona qualunque ve li fate appuntà tutti e ttre de dietro a le spalle, senza divve indove. / Voi allora, stiracchianno er braccio a la mejo, ne pijate uno a l'inzécca. / Si vve capita l'ago cor filo bbianco, arimanete zzitella; quello cor filo rosso che vve maritate; e quello cor filo nero che vve morite drento l'anno» (Zanazzo, *Tradizioni popolari romane. Usi, Costumi…*, cit., p. 132, n. 59 *La prova de li tre aghi infilati*).